

L'ambiguo quadro dell'inchiesta

sugli attentati

I PROTAGONISTI

Attraverso i personaggi di primo piano nell'inchiesta sulla strage di Milano e gli attentati di Roma, si può forse dare una risposta ad alcuni dei tanti interrogativi. Si precisa, ad esempio, la posizione del super-teste Macoratti, quelle che sarebbero le frasi d'accusa. Si delinea come inattaccabili gli alibi per alcuni degli incriminati, come Bagnoli e Borghese. Ma nello stesso tempo, da questi personaggi, scaturiscono nuove domande, sorgono altre ombre. Personaggi come il « commissario-beat » Calabresi, come la fantomatica « virago » Zubiena, il giudice Amati ferreo nelle sue convinzioni, anti-anarchico, e forse, ispiratore delle indagini.

E vengono fuori le ennesime contraddizioni: clamorosa quella che riguarda Rolandi. Il tassista è stato interrogato dalla Ps venerdì notte o invece si è presentato ai carabinieri lunedì mattina? E così, via via, un quadro sempre più confuso, ambiguo (perché ad esempio sia Pinelli che Valpreda erano pedinati da parecchi giorni dalla polizia?), dove si intrecciano mestatori di professione, informatori della polizia, testimonianze messe in discussione ogni momento, alibi non creduti, « intuizioni » sconcertanti, legami poco chiari. Da questo quadro dovrà, comunque, prima o poi trasparire il piano preciso che è stato alla base degli attentati, dovranno venir fuori i nomi di chi ha tirato le fila, riuscendo a ingarbugliare la matassa dell'inchiesta.

« Sono preoccupato, mi seguono dappertutto, voglio incastrarvi forse con quella storia dei volantini contro il Papa...? ». L'altro punto è che, appena due ore dopo la strage di piazza Fontana, la polizia già faceva il nome di Valpreda, come è emerso dai primi interrogatori degli anarchici. E questa « intuizione » è davvero sorprendente, se si considera che il ballerino non aveva alcun precedente per attentati, a differenza di tanti personaggi facilmente rintracciabili nei circoli di estrema destra, e che non sono stati neppure interrogati.

GIUSEPPE PINELLI

« Un galantuomo... » dicono tutti del ferroviere della Ghisolfa. « Non aveva alcun motivo per uccidersi... » dice Lucia Pinelli. « Per noi era una brava persona... » sostiene ora il commissario Calabresi. Però, senza alcun plausibile perché, da almeno venti giorni prima

degli attentati, Pinelli veniva pedinato dalla polizia. Sulla morte dell'anarchico deve ancora essere fatta luce, ma fin d'ora, a parte le evidenti gravissime responsabilità che vi sono state, c'è da aggiungere al quadro un altro elemento che non depone certo a favore degli investigatori: Pinelli era stato fermato venerdì alle 19; 48 ore dopo quindi in caso di proroga doveva essere portato a S. Vittore, come infatti è avvenuto per gli altri fermati. Invece lunedì notte l'anarchico era ancora in custodia, si può dire in uno stato di illegalità. E c'è da esser certi che, se le cose si fossero svolte in altro modo, « regolarmente », Pinelli a San Vittore non avrebbe trovato una finestra per uccidersi.